

■ PARMA

Poeta Parma saluta Bruno Campanini, cantore dialettale semplice e raffinato

Morto a 84 anni, aveva pubblicato diverse raccolte di poesie per la casa editrice Battei Originario di Torricella di Sissa, abitava da 50 anni nel cuore del quartiere San Leonardo

■ Era un cantore delle cose semplici, Bruno Campanini, poeta dialettale (ma non solo) morto a 84 anni nella casa di cura Città di Parma.

Semplici come la terra dalla quale proveniva, Torricella di Sissa, e quella campagna nella quale aveva lavorato per diversi anni prima di approdare in città per lavorare in fabbrica esattamente 50 anni fa, in quel quartiere San Leonardo che era poi diventato la sua «seconda famiglia». Abitava in via Griffith, proprio nel «cuore» di quello che un tempo era uno dei quartieri più «pramzan» della città e che aveva conosciuto «da grande» cogliendone al meglio la sua anima popolare. Da autodidatta, nonostante fosse un «pramzan arjoz», aveva acquisito dimestichezza con il dialetto della città e le sue pubblicazioni erano entrate a far parte a pieno diritto della collana «Musa dialettale parmense» della casa editrice parmigiana Battei.

In una intervista alla «Gazzetta» di una decina d'anni fa Bruno Campanini, persona mite e dal tratto gentile, aveva confessato alla giornalista che «la mia passione è scrivere

poesie». Una passione che aveva coltivato anche quando lavorava ma che era poi «sbocciata» appieno dopo il pensionamento. Una delle sue poesie più note è «La Fòla 'd Nadäl», una lunga e struggente lirica che racconta il Natale come lo aveva vissuto da bambino, nella sua casa di campagna.

Ma Bruno Campanini non era soltanto un poeta (fra le raccolte pubblicate da Battei «A la mé tera» e «Gossi e gran»), ma anche uno scrittore di racconti parmigiani, rigorosamente in vernacolo, in cui emergeva una vena di pungente ironia tutta «pramzana». E Giovanni Petrolini, che per anni è stato docente di Dialettologia nella nostra Università, ha scritto su di lui che «la poesia di Bruno Campanini è pervasa da un'autentica naturalezza e da un'umana semplicità. E' il cantore delle piccole cose quotidiane». Con Bruno Campanini il dialetto parmigiano perde uno dei suoi autori contemporanei più apprezzati e importanti che, nella semplicità della sua persona, ha saputo rappresentare al meglio nelle sue liriche e nei suoi racconti quelli che sono i sentimenti e le realtà



POETA DIALETTALE Bruno Campanini in una recente immagine.

della nostra terra». Aveva scritto anche in italiano e non solo in dialetto, a cui comunque appartiene la parte prevalente della sua produzione artistica, Ma tutto, come diceva lui stesso era all'insegna di «Parma, , il territorio circostante, il presente, ma anche il passato, fatto di inverni, primavera e di stati d'animo differenti. E il dialetto è la lingua che prediligo per esprimere questi miei sentimenti, ma ho scritto un libro anche in italiano, perché l'importante è scrivere con il cuore». Un cuore grande, il suo, che lo ha portato ad essere accolto nel «suo» San Leonardo dove, diceva, «ci conosciamo tutti e nessuno è "forestiero". Un «cor pramzan» del quale si sentirà la mancanza e che lascia Parma più povera di tradizioni e di sentimenti. I funerali di Bruno Campanini, che lascia la moglie Maria e i figli Luisa, Mary, Giovanni e Paola, si terranno martedì alle 9,45 partendo dalla Città di Parma per la chiesa di San Bernardo di via Milano dove domani sera verrà recitato alle 20,30 il Rosario.

g.l.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA